



Scontri tra fedeli copti e polizia al Cairo

→ **Varie forze** hanno interesse a destabilizzare il Paese per influenzare la fase di transizione

→ **Il terrorismo qaedista** può fare il gioco anche di alcuni settori delle forze armate

L'era Mubarak al tramonto fra bombe e scontri politici

La sfida al «Faraone». Fare dell'Egitto un «secondo Iraq»: è la strategia destabilizzante che sta dietro alla strage di Alessandria. Nell'anno delle presidenziali, spinte contrapposte alimentano l'incertezza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Hanno aperto la loro campagna presidenziale. Col sangue e il terrore. E un obiettivo su tutti: portare l'attacco al cuore del regime, sfi-

dando il «Faraone» indebolito dalla malattia e alle prese con una contrastata successione. Destabilizzare l'Egitto per ridefinire gli equilibri di potenza in Medio Oriente: un disegno che vede convergere «mani straniere» (l'Iran), il jihadismo qaedista interno e, sul fronte opposto, quanti, nell'esercito e nell'intelligence, vogliono lanciare un segnale a Hosni Mubarak: il futuro dell'Egitto non può essere messo nelle mani del «figlio del Faraone», il quarantasettenne Gamal Mubarak. «Quello a cui puntano gli ideatori della strage di Alessandria non è una guerra di

religione ma una guerra civile che faccia dell'Egitto un «secondo Iraq?», dice a *l'Unità* Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo.

Nabil El Fattah

«I mandanti della strage di Alessandria vogliono un caos di tipo iracheno»

«Non va dimenticato - aggiunge El Fattah - che destabilizzare il «regime apostata e servo degli Usa»

è sempre stato un obiettivo dichiarato e praticato dalla mente di Al Qaeda, l'egiziano Ayman Al Zawahiri».

L'OPA QAEDISTA

In Egitto la dura repressione delle autorità ha fortemente indebolito e sconfitto i gruppi armati. Restano però presenti - in particolare nel Sinai e nelle aree fondamentaliste - delle cellule salafite. Ad animarle qualche veterano della Jihad interna - i seguaci, per l'appunto, di parliamo dei seguaci di Ayman Al Zawahiri - e nuove leve di mujahiddin, formati nelle «trincee» irache-